

3° PREMIO ADULTI

Custodi del creato. Pensando al termine "custode" mi viene in mente subito il Salmo 121: "Il Signore è il tuo custode", che "non lascerà vacillare il tuo piede", e "ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita", lo farà "quando esci e quando entri, da ora e per sempre". Il "custode" è qualcuno che si prende cura dell'altro, se ne prende la responsabilità. Cosa vuol dire, allora, essere custodi del creato? Anzitutto riconoscerlo. Come il Signore, che si pone in relazione con Israele e lo riconosce, lo accompagna "quando esce e quando entra", gli è vicino, rispettoso dei suoi tempi e delle sue necessità, attento. Custodire il creato vuol dire dunque conoscerne i meccanismi. Conoscere la terra, l'acqua, l'aria e la vita che le abita, con le "regole" legate agli elementi. La metafora del "custode" illumina anche un'altra grande pagina della Scrittura che disegna i rapporti col Creato e individua nell'uomo (e la donna, sempre: "maschio e femmina li creò") colui che dà il nome alle cose e che in qualche modo compie - sia nel senso che la ripropone, sia che la porta a compimento - l'opera del Creatore. Nei racconti della Creazione è infatti all'uomo che Dio affida la Signoria sul creato, ponendolo nelle sue disponibilità. E' da intendere anche qui la Signoria come Custodia, nel senso dell'aver cura. Il creato non è intangibile e immutabile. Piuttosto è per l'uomo e l'uomo ne è parte attiva: lo "padroneggia" dando il nome alle cose e ricavandone sostentamento. Ma sempre all'insegna della Signoria originaria ("a immagine di Dio li creò"). I margini dell'azione umana sono peraltro molto ampi, grazie alle possibilità della propria natura, dell'intelligenza, della scienza: la ricerca, l'elaborazione, la sperimentazione - anche quelle del tutto nuove e per certi versi inquietanti dei nostri tempi, relative allo stesso meccanismo della vita - hanno in sé la scintilla del Creatore e della sua creatura speciale. Tuttavia, il genio dell'uomo, la sua possibilità/capacità di "dominare" la natura resta vincolato alla destinazione originaria della stessa creazione, cioè l'umanità intera. Custodire il creato, non significa allora "imbalsamarlo" o trattarlo come un idolo (ecco l'enfasi su "la natura"), piuttosto "agirlo" senza dimenticarne il fine. No, allora, all'azione solo distruttiva, a ciò che mina radicalmente la sussistenza della natura, a ciò che limita la destinazione universale dei beni del creato.

Il Creato, come i talenti della parabola, non va sotterrato per poterlo restituire intatto: piuttosto investito, trasformato, messo in gioco anche accettando il rischio, sapendo però di doverne rendere conto e di dover restituire a quel Signore che l'ha affidato nelle nostre mani, di Custodi.

CAMPOLEONI ALBERTO

Natale, Italia 22/10/1958

Residente in Via S. Antonio 10 - 20146 OSIO SOTTO

TE 036783 416 - email albertocampo@libero.it

Il presente lavoro è stato presentato alla Commissione Giuria e non è stato

pubblicato.

11-19

Osio Sotto, 11 marzo 2019